

// L'asilo in casa

Sono ancora poche centinaia e sono stati aperti soprattutto in Trentino e in Lombardia, ma si tratta di un "buon esempio" destinato a diffondersi in tutta Italia: sono i "nidi-famiglia", cioè piccoli asili-nido realizzati in casa sul modello dei "Tagesmutter" (mamme di giorno) nato da tempo nei Paesi Nordici: alcune mamme prendono in casa i piccoli delle mamme che lavorano - non più di 5 - e se ne prendono cura in una dimensione familiare che consente un inserimento più sereno e un'attenzione più personalizzata alle esigenze del singolo anche per quanto riguarda l'alimentazione. Il nido-famiglia deve ovviamente rispondere ad alcune regole, e, per aiutare le mamme interessate a quest'iniziativa, sono nate anche in Italia alcune associazioni. Se volete saperne di più, visitate www.happy-child.it o www.bambinopoli.it

// Canapa d'ornamento

Quanto a cavilli giuridici (e forse anche ad ipocrisia) noi italiani non ci batte nessuno. La sentenza della Cassazione secondo la quale la marijuana può essere coltivata in casa purché "a solo scopo ornamentale", mi sembra un esempio lampante. Dunque basta guai con la giustizia, per chi decide di farsi un orticello di "erba": sarà sufficiente dimostrare che si ha il fatidico "pollice verde" e che queste piantine sono destinate a soddisfare solo un bisogno estetico. Verissimo, ovviamente, che anche la marijuana è bella da vedere, come tutte le piante, del resto. Che poi il coltivatore lasci seccare la pianta per fumarsi le foglie, la sentenza non sembra preoccuparsene: evidentemente è un altro passo verso la depenalizzazione di fatto della marijuana, ma allora perché non dirlo chiaro, invece di nascondersi dietro le parole? Ed è anche un ulteriore passo di disorientamento della gente.

// Formula "Rigiocattolo"

Grande successo anche per l'edizione 2007 del "Rigiocattolo", l'iniziativa della Comunità di S. Egidio che si svolge ogni fine d'anno in molte piazze italiane ed europee e della quale si è fatto il bilancio nei giorni scorsi. L'appuntamento, ormai tradizionale, è l'occasione per vendere, a scopo benefico, libri e giocattoli usati ma che sembrano nuovi e che sarebbe un vero peccato buttare. Senza contare che riciclare significa anche ridurre la quantità di spazzatura da smaltire. Il ricavo della vendita di questa edizione del "Rigiocattolo" andrà a sostegno del "Programma di iscrizione anagrafica per bambini della Costa d'Avorio": a noi sembra inverosimile, ma in tanti Paesi africani i bimbi non vengono iscritti all'anagrafe, quando nascono, con le prevedibili conseguenze negative che poi li condizionano per tutta l'esistenza.

La perdita dell'identità

Il lettore Fulvio Di Benedetto esprime con una lettera le sue perplessità sul contenuto dell'articolo "Zucche piene di vuoto" a commento della festa di Halloween.

Egli sostiene che "nessuna festa, se vissuta coi dovuti criteri, può rappresentare un pericolo di perdita della memoria storica e dell'identità collettiva" e che "al contrario, la maggior parte di usanze (che ovviamente non apportano danni alla persona umana) provenienti da altre culture possono essere soltanto un arricchimento delle nostre conoscenze".

Su questo punto potrei essere d'accordo se davvero, per i nostri ragazzi e per i nostri giovani, memoria storica e identità collet-

nicazione avviene a senso unico, col risultato dell'omogeneizzazione e perciò della perdita di ogni identità.

Non credo poi che per esorcizzare la paura della morte servano "dolcetti e scherzetti": si tratta di una realtà troppo seria e troppo grande per scherzarci sopra, e la fede dei cristiani ha mezzi ben più alti per educarci alla familiarità ed alla serenità di fronte al pensiero della morte: la certezza della vita eterna, la possibilità di restare uniti ai nostri cari defunti con la preghiera e con le opere buone, la partecipazione all'Ottavario dei Morti ed alle altre celebrazioni volute dalla Chiesa per questo periodo dell'anno liturgico... Il nostro

Siamo un Paese molto aperto verso tutto ciò che viene da fuori: vanno bene le novità ma occorrono prima di tutto buon gusto e misura

lettore ritiene anche eccessivo parlare di consumismo per la festa di Halloween perché la festa più consumistica è il Natale. Anche su questo punto sono d'accordo a metà: non conosco tutte le realtà del Bel Paese, ovviamente, ma posso assicurare che al Nord non si vendono e non si comprano solo "cioccolatini e caramelle" (che si comprano tutti i giorni), ma costosi costumi da strega, da scheletro, da fantasma e quant'altro, marchingegni elettrici, luci sinistre, sirene e quant'altro possa "spaventare" la gente, senza contare la vera e propria strage di zucche, sprecate a quintali... Per concludere, credo che anche l'accettazione acritica di Halloween sia uno dei (tanti) piccoli segni del declino di una nazione in difetto di identità e di pensiero, perché nessun Paese può guardare con fiducia al futuro se dimentica i valori del suo passato.

lettore ritiene anche eccessivo parlare di consumismo per la festa di Halloween perché la festa più consumistica è il Natale. Anche su questo punto sono d'accordo a metà: non conosco tutte le realtà del Bel Paese,

se, ovviamente, ma posso assicurare che al Nord non si vendono e non si comprano solo "cioccolatini e caramelle" (che si comprano tutti i giorni), ma costosi costumi da strega, da scheletro, da fantasma e quant'altro, marchingegni elettrici, luci sinistre, sirene e quant'altro possa "spaventare" la gente, senza contare la vera e propria strage di zucche, sprecate a quintali... Per concludere, credo che anche l'accettazione acritica di Halloween sia uno dei (tanti) piccoli segni del declino di una nazione in difetto di identità e di pensiero, perché nessun Paese può guardare con fiducia al futuro se dimentica i valori del suo passato.

Quanto incide il "mammismo"?

GISELDA BRUNI

Se calano le culle

L'Italia continua a conoscere un vertiginoso calo demografico e il nostro Paese è all'ultimo posto in Europa per tasso di natalità.

Non si tratta certo di un problema nuovo, questa tendenza è in atto da parecchio tempo, ma la novità è rappresentata dall'analisi delle cause di questo problema in seguito ad una ricerca condotta dall'Università di Firenze, che segnala tra le cause del fenomeno un elemento finora poco considerato: **le madri italiane non fanno un secondo figlio non soltanto per la mancanza di lavoro sicuro per i giovani e di case dai prezzi abbordabili, ma anche perché i padri italiani non danno una mano in casa:** solo il 6% dei giovani mariti collabora al "ménage" familiare: tutti gli altri, la maggioranza schiacciante, si aspettano che le mogli badino ai figli ed alla casa nello stesso modo delle loro madri e delle loro nonne.

Così sulla donna grava sia il peso del lavoro dentro casa che quello del lavoro fuori: un peso che le dissuade dall'idea di generare altri figli oltre a quello unico, norma ormai per la maggior parte delle giovani coppie. L'indagine porta altri dati a conforto di questa tesi: in Svezia il 90% delle donne non concepisce nemmeno l'idea che occuparsi dei figli non tocchi anche al marito (e infatti le madri che lavorano fuori casa hanno più figli delle casalinghe, e il tasso di natalità è superiore del 50% a quello italiano); in Lombardia sono in costante aumento le donne che lasciano il lavoro dopo il primo figlio, perché lo stipendio non compensa la fatica del doppio lavoro.

Dunque per scongiurare l'estinzione, lenta ma certa, del popolo italiano, bisogna poter conciliare maternità e lavoro. Ovviamente servono politiche



I maschi italiani restano in grande percentuale dei "bambinoni" troppo a lungo dipendenti dall'immagine e dall'eccesso di attenzioni delle mamme. Quando si sposano, se si sposano, in età sempre più adulta, il punto di riferimento e di confronto è sempre lei: la cara mamma.

più attente alla famiglia, in quanto le attuali sono assolutamente insufficienti. Ma serve soprattutto un cambiamento culturale, un mutamento di costume di cui dovranno farsi carico le madri del nostro Paese: educare i propri figli maschi alla paternità responsabile, cioè anche alla condivisione della maternità e dell'accudimento dei figli. Un mutamento di costume e di mentalità - di cui qualche timido segnale si vede già nelle giovani coppie che si dividono equamente il peso della famiglia - che va sostenuto con maggiore convinzione ed incisività proprio dalle madri di figli maschi. In netta controtendenza rispet-

to all'antica e pessima abitudine del "mammismo" che ancora resiste in Italia, dove i figli maschi, benché magari ultra-trentenni, vengono ancora accuditi in famiglia rimanendo "eterni adolescenti"; dove l'accudimento dei piccoli e le faccende di casa toccano ancora sempre e soltanto alle "femmine"; dove troppi maschi considerano la loro partecipazione al "ménage" domestico come un'umiliante diminuzione di dignità... Un cambiamento che sicuramente potrebbe ridimensionare anche un'altra tragedia del nostro tempo: quell'"eclissi del padre" che tanto contribuisce al disagio giovanile.